

# media

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI  
Le tentazioni  
apocalittiche

BRUNO GRAVAGNUOLO  
A PAGINA 4

ARTE  
Iconoclasti  
contemporanei

ANTONIO CARONIA  
A PAGINA 4

DISCHI  
Gay Pride  
e musica

SILVIA BOSCHERO  
A PAGINA 7

**in arrivo**

**JONES**

Arrivano per la prima volta in Italia i racconti di Thom Jones, definito dalla critica americana uno straordinario erede di Hemingway. Minimum fax pubblica «Sonny Liston era mio amico», raccolta di racconti che uniscono tragicità e umor nero e narrano tipologie estreme, come boxeur sconfitti e veterani del Vietnam.

**RACITTI**

Baldini & Castoldi tiene a battesimo Loredana Racitti, scultrice che debutta nel mondo della narrativa e che ne «La pesce gatta» racconta la storia dell'amicizia tra due donne che si sono conosciute in aereo, specchio di due personalità molto differenti, che pure trovano come legarsi.

**CAMPORESÌ**

Garzanti ristampa in economica «Il paese della fame», bel saggio di Piero Camporesi, forse l'italiano che maggiormente si è occupato dei rapporti tra miti popolari e alimentazione. Un excursus dal Medioevo al Rinascimento che ci restituisce la vitalità della «cultura bassa» e mostra come questa abbia agito sulle arti più nobili.



FILIPPO LA PORTA

Il protagonista di «Missione confidenziale» di Graham Greene (1939), il professor D., emissario del governo repubblicano spagnolo nel Regno Unito, così si rivolge alla sua giovane accompagnatrice inglese: «Non invidierei la nostra situazione, se fossi in voi, che avete tutto». E aggiunge con didascalica puntigliosità lo scrittore, «intendeva la vita qualunque, la quiete, la strana irrealtà di una strada che si poteva seguire fino in fondo». Ecco, Greene si rivela oggi come uno dei massimi narratori del '900 proprio perché ha saputo raccontare più di ogni altro l'aspirazione quasi sempre negata, frustrata, ad una vita normale, il desiderio o nostalgia di una strada che sia percorribile fino in fondo. E se la grande narrativa modernista ci ha abituato al sovvertimento di ogni rassicurante principio logico, alla dissoluzione della coscienza (e della sintassi) in un pulviscolo di frammenti implosi, troppo spesso ha dimenticato quell'aspirazione «umana, troppo umana», votandosi quindi ad una fatale astrattezza. La pubblicazione di questo primo Meridiano Mondadori (il secondo è previsto per l'anno prossimo) dedicato alla produzione narrativa di Greene è ottimamente introdotto e curato da Paolo Bertinetti costituisce un'occasione per riflettere anche su un tema del genere. Il volume comprende dunque i primi sette romanzi (dal 1936 al 1955), tralasciando quelli iniziali (sulla cui qualità lo scrittore stesso manifesterà in seguito non pochi dubbi), e dunque: «Una pistola in vendita», «Missione confidenziale», «Il Potere e la gloria», «Quinta colonna», «Il nocciolo della questione», «Il terzo uomo», «L'americano tranquillo» (in nuove traduzioni e con note introduttive accurate, che documentano tra l'altro le molteplici versioni cinematografiche dei romanzi di Greene: in tutto ben 25

Graham Greene  
A destra  
Joseph Cotten  
e Orson Welles  
in una scena  
de «Il terzo  
uomo» tratto  
da un romanzo  
dello scrittore



# Greene il trasversale

## La resistenza dell'uomo qualunque

film, quasi tutti deludenti, salvo l'eccezione del «Terzo uomo», poiché Hollywood non poteva che addomesticare il nucleo tragico dello scrittore).  
«... Caldo e pieno di fiducia, come un uomo che non perde i suoi amici perché usa il deodorante giusto» (da un «Americano tranquillo»); tra le molte attitudini che fanno di uno scrittore un grande romanziere ce ne è una, assolutamente decisiva, la capacità di mostrarci subito, nella descrizione di un personaggio (fisionomia, sguardo, postura, modo di camminare e vestire, profumo che usa...) i segni inequivocabili di un destino. Provate a leggervi (o rileggervi) questi romanzi di Graham Greene, anche soltanto gli splendidi incipit, il suo modo di presentarci il protagonista e di svelarne in poche battute l'anima più segreta, inimmaginabile (eppure ben visibile, a saperla osservare), il ritmo stesso della sua esistenza rappreso in un gesto apparentemente casuale. Probabilmente il secolo appena

trascorso ha dato scrittori più complessi o vertiginosi di Greene, capaci di anticipare genialmente la verità della nostra epoca e non solo di ripercuirla (si pensi a Kafka). Ma nessuno più di lui può essere definito a ragione un autore tipicamente novecentesco, incline cioè a sperimentare i generi più diversi, «alti» e «bassi», colti e popolari, con una felicissima disposizione a inventare una galleria inesauribile di personaggi e di storie. Greene ha il dono di non annoiare mai, ad ogni pagina ci tiene con il fiato sospeso, imbattendosi di continuo una sorta di thriller «esistenziale» magari nascosto sotto la trama sapiente del giallo classico. Dentro una avvincente spy story il lettore si trova improvvisamente alle prese con una stringente interrogazione metafisica sul legame misterioso tra innocenza e follia («Il nocciolo della questione») o sull'aspetto orribile che può avere la pietà («Quinta colonna») o ancora sulla oscura vocazione umana a dannarsi («Una pistola in vendita») o sulla

confusione tra istinto e lealtà («Il potere e la gloria»). Però non impoverisce mai il nostro orizzonte problematico, come pure fanno molti immaginifici scrittori di genere non del tutto estranei al suo magistero (ad es. l'onesto Ken Follet). Come il suo amato Conrad si lascia incantare dalle «piume di colori» dell'alba o del tramonto in qualche bruciante porto orientale, ma gli accade anche di sentire una stretta al cuore, come un personaggio femminile del «Nocciolo della questione», dopo aver proferto una frase banale «Ieri in chissà quanti romanzi scendenti...». La sua immaginazione infatti può nutrirsi in modo onnivoro di Stevenson e di romanzi d'appendice, di Eliot e di giornali scandalistici, della grande tradizione e di miserabili intrighi dei servizi segreti (di cui aveva esperienza diretta).  
Della sua famosa distinzione autocratica tra romanzi veri e propri e entertainments (in cui la vicenda prevarrebbe sui personaggi) ci si dimentica però lungo la strada, così

come del resto fa lo stesso autore: in nessun modo un libro considerato da Greene un entertainment come «Missione confidenziale» potrebbe essere giudicato un romanzo minore. Certo, di fronte ad una tale incontentabile affabulazione da storyteller viene la tentazione di interrogarsi, al di là del talento indiscutibile dell'autore, sulle pre-condizioni che in qualche modo l'hanno potuta alimentare. Dunque, proviamo a riassumere: ricerca ostinata, quasi febbrile, della verità delle cose (parallela alla sua appassionata attività di giornalista e reporter); e poi incomberne di tremende catastrofi storiche concentrate in un periodo relativamente breve - guerra, fascismo, colonialismo - che richiedono agli individui anche meno eroici almeno una certa «essenzialità»; e ancora una combinazione di impassibile cinismo e di pietas verso i perdenti (benché spesso abietti). In questo svolge un ruolo non secondario il cattolicesimo dell'autore, benché «corretto» da una formazione anglicana e dunque mai accomodante. Il senso dell'ambiguità e fallibilità della condizione umana, della ineluttabile commistione di bene e male, non si traduce mai in un alibi morale, in una pretesa di irresponsabilità. Il disincanto con cui si descrivono corruzione ed egoismo (in particolare la complicità tra criminalità e poteri economici) non è disgiungibile da un amore trepido, quasi innominabile, per i borghesi piccoli piccoli (semi o sottoproletari), peccatori miseri e fragili, impegnati però a trarre

da sé tutte le risorse utili per compiere scelte irreversibili in situazioni-limite.

Torniamo al confronto, per più versi polemico, con il modernismo letterario, sul quale si sofferma assai opportunamente Bertinetti, osservando tra l'altro che la forza di Greene consiste in quel sentimento religioso che invece avrebbe abbandonato il genere romanzesco con Henry James. Ma si tratta, credo, di un aspetto particolare della religiosità, legato non tanto ad una fede o ad una chiesa confessionale quanto al sentirsi sempre parte di un tutto, anche quando sia in gioco la propria individualità (da cui discende, logicamente, l'insensatezza del volersi distinguere ad ogni costo da questo tutto). Nel bellissimo «Una pistola in vendita», che apre il volume, Anne, attrice di teatro, preparandosi ad un viaggio in treno, pensa ai motivi che la legano all'ispettore di Scotland Yard Jimmy Mather: «Non l'avrebbe amato se fosse stato un tipo eccentrico, con idee personali su tutto... Anne veniva a contatto troppo stretto con geni incompresi... per avere simpatia per la diversità. Il suo uomo doveva essere un uomo qualunque». Oggi, di fronte ad una maggioranza conformista di «eccentrici», di fronte ad una verbosa retorica della diversità, possiamo tornare a solidarizzare con Anne (unica, tra l'altro, a non «vedere» la bruttezza del killer deforme). Direi che è proprio la prossimità quasi «naturale» di Greene all'umanità comune, all'uomo qualunque (schacciato, umiliato dalla Storia ma anche capace di opporre a questa una insospettata resistenza), che lo rende un autore destinato a durare più a lungo perfino di quell'arte cinematografica che gli deve moltissimo.

Graham Greene  
Romanzi dal 1936 al 1956  
I Meridiani  
Mondadori  
pagine 1820

